

PENNE MOZZE

Anno XLVI - n° 56 - Luglio 2017
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.10.1972, n° 315
Poste Italiane spa - spedizione in abbonamento postale -70% NE/TV
Direzione e redazione: Sezione Ana Via Trento Trieste - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA
ARRANCA VERSO LA VETTA
E VEDRAI CIME PIÙ ALTE
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



EDITORIALE

Bosco punto di riferimento per l'Adunata dei Piave

“Siamo ancora tutti inebriati dal grande successo che la 90^a Adunata Nazionale, detta anche “Adunata del Piave”, ha conseguito dopo tanto lavoro e aver unito per questo evento le quattro Sezioni trevigiane”. Così il presidente dell'As.Pe.M. Claudio Trampetti nell'assemblea dell'Associazione svoltasi il 20 maggio, proprio la settimana successiva.



Dall'importante avvenimento trevigiano ne ha tratto riscontri eccezionali anche il nostro Bosco delle Penne Mozze, che durante l'anno di attesa è stato punto di riferimento per tante visite ed iniziative che grazie al Comitato organizzatore dell'adunata è stato inserito nel ricco programma preparatorio.

“Le numerose presenze che sono state registrate – dice il Presidente - hanno ancora una volta dimostrato quanto sia sempre vivo lo spirito di appartenenza al nostro

continua a pag. 2

Un evento senza precedenti per l'Ana

L'adunata dei record anche al Bosco

(f.fi.) E' stata battezzata l'Adunata dei record per l'altissimo numero dei partecipanti registrati ma anche l'Adunata della svolta, grazie all'impegno profuso contro i trabiccoli e per sostenere i valori alpini, tra cui la corallità. Successo su tutti i fronti, “grazie al lavoro di squadra e alla collaborazione stretta tra le quattro Sezioni ANA organizzatrici: Treviso, Conegliano, Vittorio Veneto, Valdobbiadene” come ha sottolineato il presidente del COA Luigi Cailotto. L'Adunata del



Piave è stato un evento senza precedenti nella storia dell'Ana, a partire dai 650 mila partecipanti nei tre giorni dal 12 al 14 maggio (secondo i dati forniti dalla Questura di Treviso) e gli 80 mila sfilanti domenica 14 maggio dalle 9 alle 21.

Fondamentale l'impegno culturale nelle mostre e il rapporto con le scuole, anche per coinvolgere le nuove generazioni; per questo è stata anche l'adunata del Bosco, molti

continua a pag. 2

Arrivederci al raduno di settembre

(F.) Il prossimo appuntamento al Bosco delle Penne Mozze è ormai imminente. Il nostro raduno n.46 si terrà domenica 3 settembre. Sarà un raduno importante, non solo per celebrare il tradizionale ricordo dei nostri Caduti, ma perché anche questo viene inserito negli eventi di “aspettando l'adunata”. Questa

volta sarà la Triveneta, che nel 2018 si terrà come tutti sanno a Vittorio Veneto. Questo sarà il primo di una serie di eventi che vedranno il Bosco delle Penne Mozze protagonista. Ovviamente ci sarà anche l'appuntamento della vigilia e altri nel corso dei primi mesi del 2018. Il

continua a pag. 2

segue dalla prima

Bosco.

Altre celebrazioni si sono alternate nell'anno, con minore risalto ma non meno importanti, perché chiunque si rechi al Bosco per una riflessione o una preghiera dimostra sensibilità e affetto nei confronti della famiglia alpina".

Trampetti ha ricordato a questo proposito la scomparsa di Simon Benetton. "Purtroppo sei mesi fa se n'è andato il maestro, l'autore di tutte le opere in ferro battuto situate nel memoriale e che ora ne sono diventate l'emblema. E sembra quasi abbia voluto andarsene dopo aver ultimato il lavoro richiesto per il Bosco. Le sue stele continueranno la sua storia e ne rappresenteranno il simbolo della sua figura d'artista.

A tal proposito abbiamo programmato un appuntamento per il 12 novembre a Cison nel ricordo della sua memoria". Il prossimo anno sarà importante ci sarà il rinnovo del Consiglio Direttivo e del Presidente; in assemblea è stato ricordato che le eventuali candidature vanno presentate per tempo in modo che il Consiglio possa fare una opportuna valutazione sulla serietà della proposta.

segue dalla prima

Il raduno di settembre

presidente Claudio Trampetti e i suoi collaboratori di As.Pe.M. e Comitato sono al lavoro, insieme agli alpini del Gruppo di Cison, per preparare al meglio la splendida cornice che accoglierà ancora una volta migliaia di alpini.

Per il raduno di settembre, oltre alla cerimonia della domenica mattina, con inizio alle 10.30, a cui tutti gli alpini trevigiani e non sono invitati caldamente a partecipare, è previsto un suggestivo prologo: sabato 2 in notturna ci sarà un concerto-racconto a cura dei due cori della sezione, il sezionale Ana e il Col di Lana, insieme agli attori del Teatro Ora Zero. Cante e recitazione in una scenografia che si annuncia a sorpresa. Anche per questo vi invitiamo a non mancare!.

segue dalla prima

L'adunata dei record anche al Bosco

gruppi non hanno voluto mancare l'appuntamento con il Memoriale e ne abbiamo anche una testimonianza all'interno del giornale.

E se le ultime fasi del bilancio fanno ben sperare anche sul fronte economico (questa è stata una delle Adunate meno costose), lo sguardo alpino è già rivolto a Trento, dove a guidare l'Adunata di Trento sarà proprio il nostro generale Renato Genovese, residente a Vittorio Veneto, consigliere nazionale a cui Luigi Cailotto ha passato il testimone.

E poi si sono succedute le adunate sezionali. Qui con qualche scatto della nazionale anche quella di Vittorio Veneto, svoltasi a Cordignano lo scorso mese di giugno, e che di fatto ha dato la partenza



all'organizzazione del Raduno Triveneto del 2018 proprio a Vittorio Veneto.



Aspettando l'Adunata: oltre 600 alpini al Bosco delle Penne

Oltre 600 alpini hanno partecipato alla cerimonia natalizia nel Bosco delle Penne Mozze, a Cison di Valmarino, la vigilia di Natale 2016. Un appuntamento tradizionale, giunto alla 21a edizione, che nell'occasione ha assunto un tono più solenne, in quanto preparatorio alla grande Adunata del Piave, quella a cui abbiamo partecipato a Treviso dal 12 al 14 maggio 2017. L'evento infatti è stato patrocinato dal Comitato Organizzatore dell'Adunata e organizzato dalle quattro Sezioni ANA di Vittorio Veneto (in primis poiché il bosco rientra nel territorio di competenza), Conegliano, Valdobbiadene, Treviso; erano presenti tutti e quattro i presidenti sezionali: Francesco Introvigne, Giuseppe Benedetti, Valentino Baron, Raffaele Panno insieme al nostro presidente del Comitato del Bosco Claudio Trampetti. Tra le autorità i sindaci di Cison Cristina Pin e di Follina Mario Collet con la fascia tricolore mentre il sindaco di Conegliano Floriano Zambon, come sempre ha voluto essere alpino tra gli alpini. Presenti inoltre i consiglieri nazionali Renato Genovese e Michele Dal Paos (componenti del COA) e il Colonnello comandante del 7° Reggimento Alpini Antonio Arivella nonché il presidente della Sezione ANA di Belluno Angelo



Genovese e Michele Dal Paos (componenti del COA) e il Colonnello comandante del 7° Reggimento Alpini Antonio Arivella nonché il presidente della Sezione ANA di Belluno Angelo

Dal Borgo e una delegazione di alpini abruzzesi; 7 i vessilli sezionali, oltre ai 4 trevigiani Belluno, Bolognese Romagnola, Venezia e un totale di 120 Gagliardetti.

Emozionante davvero come ogni anno e noi lo sappiamo, l'immagine del Bosco al tramonto con le 2403 stele dedicate ai soldati trevigiani caduti e centinaia di alpini schierati. Accorato il discorso del presidente nazionale dell'ANA Sebastiano Favero che ha riportato l'attenzione ai valori alpini, in un periodo di crisi, violenze, paura. "Il nostro auspicio e impegno va all'unità e alla pace, senza cui non si può guardare al futuro con speranza". Alla pace facevano riferimento i brani sulla prima Guerra Mondiale letti durante la cerimonia coordinata da Roldano De Biasi, vicepresidente Sezione ANA Vittorio Veneto: tutte lettere dal fronte nelle quali non si parlava di morte e immani sofferenze, che pure ci sono state, ma di racconti sulle tregue di Natale accese come lumi lungo le linee del fronte in tutta Europa, Italia compresa.

La lettura è stata arricchita dai canti del Coro Col di Lana diretto dalla maestra Sabrina Carrao e dalle preghiere del diacono Gino Poletto. Suggestiva nel finale la benedizione dello spadino di Giacomo Lucheschi, originario di Colle Umberto e allievo della Scuola Militare Teulì di Milano.

Infine il momento più solenne, l'accensione del ceppo natalizio il cui scopo in questi tempi bui è: "Illuminare le nostre case ma anche il nostro cuore".



Con la generosità alpina raccolti oltre 75mila euro per i terremotati Cena di guerra sotto il segno della Pace che arriva dal Bosco

Tra le altre manifestazioni, di "Aspettando l'adunata" per Treviso significativa la Cena di guerra a Castelbrando sotto l'ombrello del Bosco. Significativa perché è stata una cena di guerra pensando alla pace e a sostenere chi è in difficoltà. La serata promossa dalla Sezione ANA di Vittorio Veneto a Castelbrando di Cison di Valmarino ha registrato il tutto esaurito con 374 partecipanti giunti anche da fuori provincia. L'evento ha focalizzato l'attenzione sul Centenario della Grande Guerra, portando in tavola i piatti consumati dai soldati che combattevano lungo la linea del Piave, dopo la disfatta di Caporetto.

Tra note storico-gastronomiche e riferimenti agli attuali ranci, la serata condotta dallo speaker ufficiale dell'Adunata Nicola Stefani, si è conclusa con un finale tipicamente alpino: l'impegno a favore delle popolazioni terremotate del Centro Italia e la consegna di un mega assegno dai presidenti di Sezione al presidente nazionale ANA: 75.998 euro che andranno a sostenere i progetti dell'ANA per costruire scuole e spazi polifunzionali ad Accumoli, Arquata del Tronto ed Amatrice (www.ana.it). Se ne è fatta garante la Banca Prealpi con il vicepresidente Flavio Salvador.

"Un segno concreto di grande solidarietà a favore dei nostri fratelli del Centro Italia, per dimostrare che gli alpini non perdono tempo a parlare ma si rimboccano le maniche e agiscono" ha dichiarato il presidente dell'ANA Sebastiano Favero.

In sala numerose autorità civili e militari: oltre al presidente Favero, al sindaco di Cison Cristina Pin e al consi-



gliere regionale Silvia Rizzotto, c'erano il comandante della Brigata Alpina Julia generale Paolo Fabbri, il comandante del 7° Reggimento Alpini col. Antonio Arivella, il generale Renato Genovese e Michele Dal Paos (consiglieri nazionali e componenti del COA), i quattro presidenti delle Sezioni ANA Francesco Introvigne (Vittorio Veneto), Raffaele Panno (Treviso), Giuseppe Benedetti

(Conegliano), Valentino Baron (Valdobbiadene) con i sindaci di Vittorio Veneto Roberto Tonon, Conegliano Floriano Zambon, Valdobbiadene Luciano Fregonese oltre a tanti altri primi cittadini, la cui presenza ha sottolineato l'importanza dell'evento che - ha detto Introvigne - "partendo dalla memoria della guerra combattuta tra Grappa, Montello e Piave, vuole essere un rito di pace, in grado di unire ciò che un tempo era stato diviso". Tra i presenti anche la figlia del capitano Dario Chiaradia, medaglia d'oro al valor militare per essersi distinto nella campagna di Russia.

Nonni alpini col nipote campione

Lo scorso anno per nostro nipote Filippo Fontana è stata una annata di grande soddisfazione, ma a fine gennaio, eravamo lì a Silvelle, alla gara per il titolo nazionale di ciclocross, dal secondo giro che in testa è rimasto solo il pubblico molto numeroso lo incitava ..uno contro tutti, un vero spettacolo, è stato accompagnato perfino dal suono dei campanacci nel suo volo per la vittoria, ed è stata una gara esaltante.

Poi sul palco a vederlo lì, sentire l'Inno di Mameli suonare e tutti in silenzio... c'è stata molta commozione, ed è spuntata anche una lacrima, inutile nasconderselo.

Filippo per chi lo conosce bene come noi è anche un esempio di modestia, e bravo anche a scuola, altrimenti

l'anno scorso non avrebbe preso la borsa di studio Michele Reghin: votato dai commissari di ciclismo e anche dai Professori di Scuola. Come nonni possiamo essere orgogliosi. Filippo continua così, ti auguriamo di continuare così per tutto il 2017.

Gino De Mari



P.s. Noi della redazione di Penne Mozze concediamo qualcosa allo sport per questo numero, perché il sangue alpino dei nonni Luigi e Gino forse, anzi sicuramente scorre in Filippo, il suo impegno, la sua determinazione, l'umiltà e la generosità tipiche del nostro Dna si fanno vedere anche nelle gare ciclistiche.

LA STORIA. DI ANTONELLA FORNARI

Poco più di un cornicione appeso sull'orlo di due canaloni

La Cengia Martini e Renzo Boccardi, Alpino di pianura

Tengo tra le mani un vecchio libro dalla copertina sobria ed essenziale, un libro che ormai ha più di ottant'anni. Il suo titolo: "Uomini contro montagne".

Quando molto tempo fa lo aprii pensavo mi sarei trovata di fronte una retorica raccolta di narrazioni ed imprese alpinistiche, ma bastò poco, bastarono poche righe per farmi capire che non era così.

Era sì storia di montagna, ma una storia particolare di cui poco fino ad allora avevo sentito narrare.



... guerra di uomini a uomini
e un po' di guerra di uomini e fiere;
guerra d'uomini contro uomini
e guerra di uomini contro montagne ...
(R. Boccardi)

Una guerra vertiginosa, assurda, ma terribilmente ricca di fascino.

E forse, ancor più, furono le pagine che narravano della incredibile vita sul Piccolo Lagazuoi che mi imprigionarono in quel mondo in cui l'autore, Renzo Boccardi, fu testimone e partecipe.

Era come entrare nello scorrere delle ore e del tempo di quella vita sull'angusto cornicione detto "Cengia Martini", gradino di roccia che attraversa l'immane parete del Piccolo Lagazuoi incombente sull'Alta Val Costeana e sulla Tagliata di 'n Tra i Sass.

■ ■ ■ **O**ccupata dagli Alpini fin dall'ottobre del 1915, era una posizione strategica sia per l'offesa che per la difesa.

Il suo andamento sinuoso offriva molti tratti ben protetti dal fuoco delle artiglierie austriache.

Presentava, verso ovest, un punto che si allargava notevolmente e lì, come racconta l'appassionato Renzo Boccardi, tenente degli Alpini, trovarono posto le posizioni italiane avanzate, mentre la seconda linea, il cosiddetto "Trinceron", era un sistema più scavato trasversalmente alla cengia e intorno ad un grosso masso, il "Sasso Bucato" che fu, nel contempo, osservatorio d'artiglieria e ridottino difensivo di tale struttura, tanto da farla apparire come una fortezza medievale.

E forse per i "ghirigori" che i reticolati disegnavano nella luce pallida della Luna, venne chiamato dagli Austriaci "Tätowierstein", "Sasso Tatuato".

Poco più in là, vi era la posizione detta "Port Arthur" a cui – chissà per quale strana bizzarria – era stato dato un nome dalle reminiscenze marinare, assai poco congruo con la selva di roccia del Lagazuoi.

Dove la cengia si stringeva nuovamente, vi era la "Trincea Avanzata", lo "Strebenstein".

Queste posizioni non ci sono più: furono distrutte dalla mina austriaca del 22 maggio 1917.

Separati da un breve, ma insormontabile salto di roccia, vi erano gli Austriaci.

Lungo tutto il sentiero di accesso alla cengia si aprivano

rientranze naturali che, opportunamente allargate e adatte, offrirono riparo alle intemperie, alloggi agli uomini, depositi per i materiali.

Fu costruito un baracchino per gli ufficiali, abbarbicato alla parete, con vista panoramica sulla valle, così gentile e raffinato, nel contesto delle opere della cengia, da essere definito un "tubante nido di colombi".

Si incavernarono mense; si prepararono e si resero funzionanti i servizi medici, di infermeria, di fureria.

I rifornimenti avvenivano fino alle "Baracche Malvezzi" con l'ausilio di teleferiche, mentre a "Cengia Martini" arrivavano a spalle.

Tutto ciò non deve far pensare che la cengia fosse un luogo tranquillo: le baracche e le trincee furono costruite e scavate di notte oppure nei giorni di nebbia.

Nessun Alpino si sarebbe sentito sicuro alla luce del sole.

I cecchini erano sempre all'erta: non c'era nulla che sfuggisse alla loro infallibile mira tanto meno la lunga penna nera del cappello alpino, sostituita da una penna dura e corta.

Era necessità, ma era un segno: il segno che c'era la guerra, la guerra sui monti e gli Alpini erano là, pronti a difenderli.

Alla fine si fortificò anche l'ultimo spuntone roccioso ad ovest della cengia, il cosiddetto "Dente Filipponi" che divenne un ottimo baluardo difensivo.

Lassù, a “far la villeggiatura”, come racconta Boccardi, salirono due plotoni della 228^a Compagnia del Btg. “Pallanza” e la 106^a Compagnia del Btg. “Belluno” con alcune Sezioni Mitragliatrici.

Con grande fatica si issarono due cannoni da “37 mm” del 59° Reggimento di Fanteria e un pezzo della 3^a Batteria da Montagna.

Certamente i giorni non erano monotoni trascorsi così, fra le veglie al “Trince-rone” e ai piccoli posti; tra le pattuglie notturne e quel dover “continuo arrangiarsi” per risolvere di ora in ora i problemi di “quel vivere pericoloso”; fra il compito quotidiano di stancare gli avversari e non solo con agguati, ma anche con la musica della fanfara del Btg. “Val Chisone” che era sempre presente nei momenti difficili e che teneva alto il morale degli Alpini e sconcertava gli avversari.

E così, dopo che la Cengia venne organizzata e chiamata “Martini” per ricordare la gagliarda audacia del suo comandante, arrivò l'inverno, il silenzio bianco, l'incanto del cuore di fronte alla morbida curvatura sul tormento aspro delle guglie e delle creste.

Perfino il rumore dei cannoni era diverso. Finiva lì. Era fine a sé stesso.

Non rimbombava in lontananza con prepotenza. Era quasi discreto.

Le mitragliatrici tossivano mettendosi la mano davanti alla bocca.

La morte era quasi bella a vederla da lassù.

Il mondo cancellato dall'improvviso entrare in questa nuova dimensione, una sorta di improbabile quanto assurdo Nirvana. Tutto nuovo, anche se la guerra continuava.

Nuove difese contro nuove insidie e nuovo pattugliare nelle insidie su cornicioni ghiacciati e pericolosamente spinti nel vuoto.

Le sentinelle, vestite di bianco e la baionetta innestata, vegliavano come angeli nella notte: si faceva quello che si poteva, con quello che si aveva, senza preoccuparsi d'altro.

Il mondo era tutto lì, sospeso fra cielo e terra. Le mine austriache che dal gennaio 1916 al settembre 1917 dilaniarono la posizione italiana, ne mutarono profondamente il volto, ma non mutarono né scossero la saldezza dei difensori.

Ripenso a tutto questo, a tutto ciò che il Ten. Boccardi ha narrato, con cuore ed animo ancora imprigionati lassù, in quella sorta di “Atlantide dei monti” sommersa prima dall'odio e poi dall'oblio.

E anch'io sono qui, a rivivere questo “mondo appeso”.

Un cunicolo, un salto arduo, l'arrivo della teleferica, il



breve inclinato cornicione che ospitava le “Baracche Malvezzi”, la “grande stanza” dove venivano accumulati i viveri, la legna, i vestiti destinati a Cengia Martini e dove il buio irrisolto della lunga galleria di mina italiana rovescia il suo dramma e la sua angoscia.

Un soffio di aria ghiacciata mi sfiora le caviglie, mentre vedo il giorno spegnersi all'intorno: i ricordi e le parole non dette chiuse là dentro vorrebbero ghermirmi, farmi prigioniera di quella storia cupa e sepolcrale, quasi doloroso lamento che viene dal cuore di pietra sconvolto e ferito.

Non posso fare a meno di pensare agli Alpini del Btg. “Pallanza” (e Boccardi era uno di loro) – che avevano sostituito gli “Alpini della mina” partiti per la Bainsizza – quando arrivarono quassù: “... a prima vista sembrava di trovarsi in una roccia tutta forata da lunghe e interminabili caverne che collegavano fra loro burroni orrendi che al solo vederli mettevano i brividi addosso ... il vento che soffiava in queste gole sembrava emettere degli ululati terribili, quasi ci fossero centinaia di bestie feroci...” (Serg. Bodi)

Ecco allora la baracca della cucina con l'insolito balcone ornato di fiori scolpiti “a baionetta” nel rozzo cemento, mentre il sole attraversa, con gli ultimi raggi, la finestra del riattato baracchino degli ufficiali.

Ecco il lavatoio: IV° Reggimento Alpini, Btg. “Pallanza”.

E poi scalini sbrecciati; e poi porte dagli stipiti rifiniti come quelli della casa, e poi sussurri, silenzi e passi furtivi ... Penso resterò qui a rivivere gli attimi della violenza, ma anche quelli della nostalgia, mentre mi chino a raccogliere una matita consumata dal tempo e dalle parole.

Ripenso a quante volte sarà stata compagna di uno sfogo su un piccolo e sdrucito diario.

Ripenso alle ultime lettere che odoravano di roccia scritta prima di dare un addio ai monti.

Ripenso ai battiti del cuore. Ma ora sono sola qui e tutto è lontano.

La valle è una fosforescenza di luci, i silenzi sono pieni di attese e di speranze.

La Cengia, come tanti anni fa, quando gli Alpini la abbandonarono, sigilla nella immobilità della sconvolta pie-



traia il ricordo di quella inspiegabile vita.

Il buio è assoluto: non c'è neppure la Luna, ma le stelle, quelle sì, a farmi compagnia.

La montagna inizia i suoi racconti con un sussurrante sgretolarsi di ghiaia che scivola verso vuoti senza fine.

Ascolto il vuoto, anche quello che ora è dentro di me, ma è un vuoto buono, libero da brutture e da ingiustizie.

Mi addormento qui, sul pavimento del "tubante nido di colombi", avvolta da un abbraccio, quello dei "miei" monti.

L'alba mi sorprende. Fra le mani, il vecchio libro dalla copertina verde del Ten. Boccardi.

È aperto ... Quasi casualmente la luce illumina queste righe: " ... La Patria muore! Perché? Perché? Ancora il telefono: era una falsa notizia? La Patria non muore! Certo che non muore! ... ordini, contrordini, anima alle stelle, anima in fondo all'abisso dell'angoscia ... Abbandonare il Cadore? Ma è la fine, dunque ... Si deve, ora, proprio partire ... Povera Cengia, bella e fer-

rigna Cengia, abbandonata così male ..." (R. Boccardi)

Era l'addio ai monti di cui Boccardi fu testimone. E c'era furia di vento e di neve.

E c'era freddo, soprattutto nel cuore.

Qualcuno piange.

E c'era aria di mistero.

Si parte!



LE VISITE

Universitari e alpini, molti gruppi al Bosco per l'Adunata Nazionale

Quest'anno le visite al Bosco Penne Mozze sono iniziate molto presto. E non poteva essere diversamente visto che si stava avvicinando anche l'Adunata del Piave. E sarà così, forse ancora di più per il prossimo anno, in occasione dell'Adunata Triveneta a Vittorio Veneto, dove hanno annunciato il loro arrivo anche sezioni delle altre Regioni, fuori del 3. Raggruppamento. Tutti vorranno fare una visita, restare in silenzio davanti alle stele del Memoriale.

Già dunque il 7 gennaio si è iniziato con la prima Cerimonia Evento Universitario "Per non dimenticare" con gli allievi dell'Università di Padova. Il 18 marzo la Festa degli Alberi con la scuola Primaria di Cison di Valmarino. Il 1 aprile "Per non dimenticare" con le classi quinte della scuola Primaria di Cison, Follina e Miane. Il 26 aprile Gruppo Alpini di Sacile e Travesio con le relative scuole Secondarie di Primo Grado. Il 2 maggio Gruppo Alpini di San Fior con la relativa Scuola Primaria.

Durante l'Adunata Nazionale del Piave hanno visitato il Bosco delle Penne Mozze i seguenti Gruppi Alpini: Asti, Lumezzane (Bergamo), Darno (Parma), Gemonio (Varese), Camaiore, Pisa, Lucca, Livorno, Arco (Trento), Seriate (Bergamo), Pettosino (Bergamo), Bedonia e Roncola (Bergamo), Campagnola (Bergamo), Tambre (Belluno), Montagnana.



Tutti questi gruppi con alpini e non, famigliari e amici, sono stati accolti e accompagnati alla visita del Memoriale, spiegando loro l'importanza del luogo, della sua nascita e conseguentemente l'immenso valore di cui siamo custodi.



Un grazie al Gruppo Alpini di Cison di Valmarino ed al Presidente del Comitato Bosco Penne

Mozze Claudio Trampetti.

Dobbiamo sottolineare che in questo primo periodo dell'anno, presso la struttura d'accoglienza presente in loco, sono stati ricoperti in pietra i pilastri e costruito in sassi un muretto di contenimento, per la sicurezza, contro la montagna. Nei prossimi mesi sono previsti ulteriori lavori di miglioramento.

Riccardo De Mari

AL BOSCO

Gli alpini di Roncola (Bg)

(f.) Guidati dal capogruppo Paolo Rota, il gruppo Alpini di Roncola in provincia di Bergamo (65 iscritti), prendendo l'occasione dell'adunata del Piave a Treviso, ha visitato per la prima volta il memoriale del Bosco nella valle di San Daniele. "Molti pensavano che fosse il solito monumento, preferivano rimanere all'accampamento. Poi, stimolandoli un po' sono venuti con noi e non se ne sono pentiti". Così il capogruppo al termine dell'esperienza che ha segnato molti di loro dopo la visita al Bosco delle Penne Mozze, guidati dal presidente della nostra associazione, Claudio Trampetti.

"Ho subito detto a Claudio Trampetti che ci ha fatto una bellissima impressione il Bosco di cui siamo venuti a conoscenza tramite il bel libro che lo descrive, e che ha acquistato recentemente un mio zio. Proprio lui mi ha detto che se avevamo l'occasione non potevamo fare a meno di vederlo. Aveva ragione".

In trenta sono arrivati, alcuni anche dei paesi vicini a Roncola: pensavano ai soliti dieci minuti di sosta davanti al solito monumento. Hanno girato in silenzio in lungo e in largo, visitando ogni meandro e sentiero,



tra le stele e l'atmosfera carica di una storia che ogni volta a raccontarla crea grande emozione.

"Siamo rimasti di sasso a sentire la storia del Bosco - racconta il capogruppo Paolo - abbiamo voluto immergerci in quella pace e nella voglia di ricordare quello che è stato, capirne il senso profondo. E' stato indimenticabile, un qualcosa di veramente bello, abbiamo visto una cosa davvero particolare, che non esiste altrove".

Da Treviso: al Bosco con Trevignano, Falzè, Musano e Signoressa, presenti!

Venerdì 2 giugno, festa della Repubblica, il Comune di Trevignano con i quattro gruppi di Falzè, Musano, Signoressa e Trevignano, sono saliti a onorare i loro Caduti Alpini al Bosco delle Penne Mozze. Presente il sindaco Ruggero Feltrin, il consigliere sezione Aldo Crema con il vessillo della sezione e i quattro gruppi con i rispettivi gagliardetti. Hanno partecipato circa 150 tra alpini e non. La cerimonia è iniziata con l'alzabandiera, l'Onore ai Caduti, la posa della corona al Monumento delle Penne Mozze e poi il "silenzio", è risuonato nel Bosco, grazie a un bravo trombettiere. La messa è stata celebrata da don Erminio, splendido sacerdote che nell'omelia ha avuto parole molto toccanti per gli alpini morti in tutte le guerre, come fosse pure lui un alpino.

Poi la preghiera dell'Alpino i saluti del presidente dell'AsPeM Claudio Trampetti, del Sindaco e del consigliere sezione. Al termine l'ex capogruppo Gianfranco Sartor ha chiamato uno ad uno, per nome, tutti i 41 Caduti del Comune e ad ogni nome, dopo il rintocco della campana, il capogruppo di Falzè dei piccoli diceva forte "Presente!". È stato un momento molto emozionante, e ho visto qualche lacrima negli occhi dei presenti. Al termine della cerimonia ognuno è salito nel Bosco, verso le stele dei propri Caduti, per depositare una rosa rossa con un fiocco tricolore su ogni stele.

"Come vedete cari alpini - ha ammonito il vice presiden-

te dell'AsPem Remo Cervi, sempre sanguigno e appassionato - questi sono comportamenti da tenere, per non dimenticare e onorare i nostri cari soldati morti per la nostra Patria. Cari capigruppo, dovete darvi da fare con le amministrazioni comunali per venire ad onorare i vostri Caduti alpini: sono caduti per la Patria. È inutile chiacchierare tanto se non si sale il nostro memoriale. Il sabato dell'adunata nazionale, su al bosco delle Penne Mozze sono passati molti Alpini di varie sezioni. Io ero là, li vedevo emozionati nel visitare il monumento e tutto il resto. Io penso e credo che tanti alpini della nostra sezione non sappiano ancora dove sia il nostro memoriale, come del resto anche molti consiglieri sezionali".



Il vice presidente Cervi dell'AsPeM attende risposte dalla sede nazionale

Paspardo? Un gruppo di alpini che non sta simpatico

Lo scorso anno io con il vicepresidente Flavio Baldissera, con il vessillo sezione siamo stati alla festa del gruppo di Paspardo sotto l'Adamello. Non con il gruppo di Caerano come è stato scritto, perché il gruppo non sa nemmeno dov'è Paspardo. Diciamo che è un paesino arroccato a circa 1000 metri sul livello del mare alle pendici dell'Adamello, vicino all'omonimo parco naturale, e conta circa 600 abitanti con oltre 80 tra alpini e aggregati.

Personalmente alla festa del gruppo ci sono stato parecchie volte con i miei amici alpini, qualcuno morto, come Gigio, Ferruccio, Secondo, Rino, però non capisco perché questa festa sembra non sia gradita alla sede nazionale. Tant'è che quando un giorno ho detto all'ex presidente Perona che sono stato a Paspardo mi ha preso in giro. Lo stesso il nuovo presidente che ho trovato a Cison di Valmarino con il direttore dell'alpino don Bruno Fasani. Forse sono un po' rompino... forse. Non so perché non piace la festa del gruppo: pensate che di solito partecipano oltre 60 vessilli di cui 4 di sezioni estere e 180 gagliar-

detti. Un gran bel risultato non vi pare? Una cerimonia ufficiale con alzabandiera, l'Onore ai Caduti, la Santa Messa celebrata da un frate alpino, poi i discorsi del presidente della Regione, della Provincia.

Al sindaco nell'ultima festa è stato regalato il cappello alpino, poi il carosello della banda di Ozzano e di Cividale del Friuli seguita ovviamente dal rancio. Un applauso a tutti gli alpini per l'organizzazione e per il successo della festa. Soprattutto al capogruppo Pietro Salari che ha realizzato quasi tutto di sua iniziativa. Però io vorrei sapere perché la sede Nazionale non ne vuole sapere di riconoscere questa festa, pensate che ci sono alpini che vengono da Torino, da Genova, da Firenze e poi da tutta Italia. Non capisco, e vorrei sapere perché questo gruppo probabilmente non sta simpatico alla sede nazionale. Spero davvero di avere una risposta del presidente Sebastiano Favero.

Il vicepresidente delle Penne Mozze
Remo Cervi

21° CISA, LA STAMPA ALPINA A BIELLA, MARZO 2017

Il servizio militare come fonte di sicurezza di sé

L'abolizione del servizio militare obbligatorio presenta il conto, e mentre gli alpini riversano il loro senso di appartenenza alla società restituendolo in lavoro e solidarietà, nelle nuove generazioni diventa sempre più complicato far emergere i valori di solidarietà e altruismo.

Con questo Cisa si è voluto scandagliare il terreno su cui muoversi per rendere partecipi le nuove generazioni a quelli che sono i nostri principi associativi.

Dopo le relazioni e le esperienze raccontate dai ragazzi, propensi a farsi collaborativi con gli alpini, ma poco disposti in realtà ad assolvere i doveri di una naja obbligatoria è stato comunque messo in evidenza che abbiamo vissuto passaggi epocali per i quali non siamo stati, se non in parte, in grado di approntare a risposta modelli culturali adeguati.

Inutile negare che negli adulti di oggi c'è una crisi di autorevolezza legata alla presenza di tecnologie e comodità per cui i ragazzi, se non affrontati in modo adeguato e aiutati a tirare fuori il loro entusiasmo, non sono capaci più di affrontare le difficoltà. Sono in stato di narcosi totale – ha detto don Bruno Fasani – niente dialogo, solo smartphone, definita arma di distrazione di massa.

Dopo di noi insomma chi?

E quindi il discorso parte dalla necessità, e su questo tutti sono stati d'accordo, di una "nuova" naja, per la continuazione e la perpetuazione dei valori della nostra associazione, che sentiamo particolarmente nostri, e anche per formare coscienze del sacrificio, di subire i "no", di rispettare le regole, di accettare di far parte di un mondo nel quale non si parta solo dai diritti, ma si senta la necessità del dovere.

Le conclusioni dei gruppi di lavoro in breve:

Si parte da chi siamo e dove vogliamo andare. L'abolizione della leva ha tolto il senso del signorì. Ma è difficile entrare in Esercito, le richieste superano la domanda. E c'è un problema di investimento non da poco sulle persone.

A questo punto diventa inutile cercare di convincere i giovani, ma bisogna fare leva sulla classe politica, per un servizio militare o civile, di sei, otto mesi, oppure sostituire un'aliquota delle forze armate con personale di leva per la sicurezza del paese, l'altra con i professionisti per l'operatività in teatri internazionali.

Altro punto, il coinvolgimento delle scuole. Molti stanno lavorando tra le sezioni, per fare protocolli d'intesa senza troppa burocratizzazione, per permettere ai giovani di lavorare con noi, in sicurezza, e in particolare con la Protezione Civile. E' un primo passo per permettere l'inserimento di giovani nel mondo del lavoro, anche successivamente alla naja o al servizio volontario, usufruendo delle novità tecno-



logiche, e toccare con mano cosa significa lavorare per gli altri senza avere tornaconti. Abbiamo sempre più bisogno di specialisti, e operatori dell'emergenza. Una strada è la famosa alternanza "scuola-lavoro", ci sono spazi praticabili come ha sottolineato il professore Stefano Quaglia.

Come influenzare o trasmettere ciò che crediamo ai giovani? I mezzi sono quelli del lavoro, manuale, è il respiro dei gruppi; chi non respira muore. La parola obbligo però fa paura ai giovani, ma questo non rientra nel nostro vocabolario. Loro scelgono quello che è più comodo.

Poi la presenza nelle scuole, sempre più massiccia.

Ma infine dobbiamo fare marketing, uscire dal nostro autocompiacimento, all'esterno non siamo sufficientemente bravi a far capire cosa siamo o cosa facciamo, e manchiamo di peso politico e sociale. Dobbiamo essere incisivi a far conoscere al di fuori la nostra realtà.

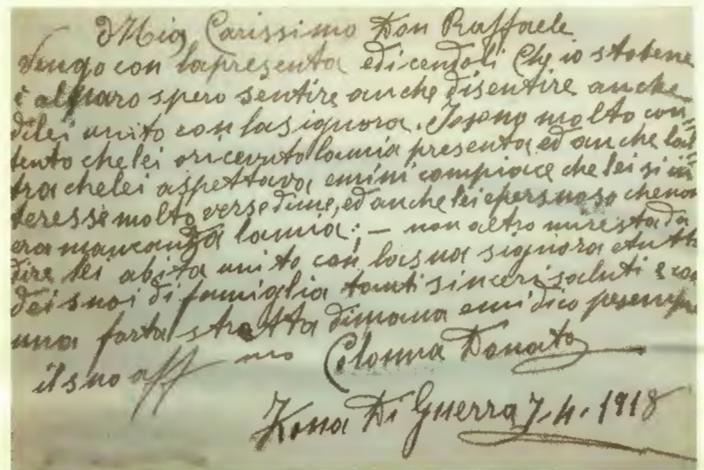
"Diciamo a chi ci governa - ha detto il presidente Favero - che è necessario e utile per i giovani un impegno a favore degli altri. Come possa svilupparsi le possibilità sono molte, anche essere più vicini e a servizio delle forze armate, come supporto. Su questo stiamo già muovendoci con un primo risultato, con l'ospedale da campo nostro. Faremo una convenzione per essere di integrazione e supporto all'esercito in caso di necessità. Troveremo la formula giusta. Magari come corpo ausiliario e questo ci permetterà di coinvolgere i giovani se vorranno venire con noi.

Saranno impegnate dalle 2 alle 3 mila persone. Possiamo pesare come associazione, abbiamo concordato un progetto con il governo per l'utilizzo dei giovani. Non si torna al servizio di leva, ma mettere un piede per poter dire che i giovani hanno e potranno avere le possibilità di dare la loro disponibilità per un senso di stato e avere il senso forte di appartenenza. Qui dobbiamo lavorare. Pensare di tornare ai tempi che abbiamo vissuto noi non sarà possibile".



Anche all'adunata le cartoline di Guerra

Le cartoline della grande guerra: mostra, cofanetto e annulli postali "La Grande Guerra raccontata dalle cartoline degli Alpini" è il titolo della mostra del Museo Etnografico provinciale "Case Pivone", in via Cal di Breda a Treviso. Un'esposizione promossa in vista dell'Adunata del Piave di maggio, ma che è rimasta aperta fino al 7 luglio. Il Museo è allestito nelle seicentesche Case Pivone, ristrutturate dalla Provincia di Treviso e gestite dal gruppo Folcloristico Trevigiano. Si tratta di un luogo magico, a pochi passi dal S. Artemio immerso nel verde del parco dello Storga, area protetta di grande valore naturalistico ed ambientale. La mostra di cartoline è stata resa possibile grazie alla nutrita collezione dell'alpino Antonio Cittolin. Una sezione è dedicata alla propaganda bellica nell'Italia del primo conflitto mondiale e a come questa propaganda abbia "giocato" sulle immagini dedicate all'infanzia. L'amore per le cartoline è presente in molte penne nere e durante l'Adunata del Piave sono state previste pubblicazioni originali. Noi invece continuiamo la nostra pubblicazione di inedite cartoline in franchigia, grazie alla gentilezza e alla collaborazione di Fabrizio Parè di Cordignano che ci ha messo a disposizione la sua collezione privata.



La storia e le immagini del Bosco in quattro lingue, stampati i nuovi depliant

Sperando di poter avere nel 2018 la presenza dell'Associazione Internazionale dei Soldati di Montagna al Bosco delle Penne Mozze, in occasione del Raduno Triveneto, e per poter offrire agli stranieri che visiteranno le nostre terre in occasione del centenario della fine della 1° Guerra mondiale una breve traccia del Bosco, il Comitato per il Bosco ha ritenuto di far stampare nuovi depliant, con una breve storia del



Bosco ed una decina di foto dello stesso, in 4 lingue straniere oltre che replicare la stampa in italiano. Ne saranno disponibili 3000 in italiano, 1000 in inglese, 1000 in tedesco, 500 in francese e 500 in spagnolo.

Inoltre in occasione dell'Adunata nazionale, nello stand della sezione di Vittorio Veneto sono stati resi disponibili portachiavi e targhette magnetizzate che ricordano il Bosco delle Penne Mozze. Ovviamente per chi vuole ce ne sono ancora a disposizione, anche se sono andati a ruba.



AsPeM
Associazione Penne Mozze
Anno XLVI numero 56 - luglio 2017

Poste Italiane Spa - spedizione
in abbonamento postale -70% NE/TV -
periodico con pubblicità

Registrazione presso il tribunale
di Treviso del 18.10.1972 n° 315

Periodico dell'Associazione Penne Mozze
fra le famiglie dei Caduti Alpini
Gratis ai soci o per oblazione sul c.c.p. n.
13643317

Direzione e redazione:
presso sezione A.N.A.
Via Trento Trieste - 30129 Vittorio Veneto

Direttore Responsabile:
Fulvio Fioretti

Comitato di redazione:
Gino De Mari, Giambattista
Zaia, Flavio Baldissera, Flavio
Andreola, Donato Carnielli,
Remo Cervi

Ha collaborato:
Antonella Fornari, Riccardo
De Mari

Stampa: Tipse - Vittorio Veneto

